

E SE FOSSE IL MOMENTO GIUSTO?

Che i cittadini del Lazio abbiano un bel po' di problemi con il sistema sanitario e dell'assistenza, lo dice l'esperienza di tutti i giorni, ma lo confermano anche i dati. Censis e Unipol hanno recentemente diffuso i risultati di una ricerca sulla regione, nell'ambito del progetto "Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali.» Risulta che le famiglie del Lazio spendono molto di più di quelle delle altre regioni italiane per curarsi e per sostenere i familiari in difficoltà e che sembrano non credere che la situazione possa migliorare.

Quasi l'89% delle famiglie, infatti, nell'ultimo anno ha pagato di tasca propria farmaci a prezzo intero e i ticket in farmacia: la media italiana è del 78% circa. Va ancora peggio per le prestazioni ambulatoriali, le visite mediche specialistiche, gli accertamenti diagnostici: nel Lazio ha pagato di tasca propria l'83,5% delle famiglie, contro una media italiana del 63%: venti punti percentuali in più. E quando i soldi non ci sono si rinuncia, o almeno si rimanda. Lo dimostrano i dati delle cure odontoiatriche: i dentisti in Italia, si sa, sono cari, così il 23% ha rinunciato o almeno rimandato e il 31% ha fatto solo le cure indispensabili, preferendo le strutture pubbliche o in quelle che offrivano il massimo risparmio.

Questi dati dimostrano che i tagli alla sanità pubblica avranno anche contribuito a contenere i deficit, ma certo non ad aumentare la capacità di rispondere ai bisogni. Tra il 2007 e il 2011 le strutture ospedaliere pubbliche e private nel Lazio si sono ridotte del 7% circa mentre nel resto del Paese sono aumentate. Probabilmente erano troppe, ma il risultato è che i posti letto sono diminuiti del 20% nelle strutture pubbliche e del 28% in quelle private, contro una media nazionale che non raggiunge il 7%. Il personale medico e infermieristico è calato rispettivamente del 6% e del 7%, mentre altrove è stabile. Il dato di sintesi ci dice che la spesa sanitaria pubblica per abitante è scesa del 4%, mentre è rimasta invariata nel resto del Paese.

Anche il carico di cura nei confronti di familiari in difficoltà per motivi di sa-





lute, o economici o di età pesa sempre di più sulle famiglie. In Italia quelle impegnate in questo lavoro di supporto sono il 40%, nel Lazio raggiungono il 55%.

Fatti i conti con la situazione, le famiglie hanno anche abbassato le aspettative nei confronti dei soggetti pubblici. Solo il 45% dei nuclei si aspetta una copertura sufficiente da parte del pubblico, e si tratta in genere di quelli che sanno di non avere alternative, in quanto il privato non possono proprio permetterselo. Il 46% ha messo in conto di integrare i servizi pubblici pagando di tasca propria quelli privati, il 9% pensa di ricorrere ad assicurazioni e servizi finanziari privati.

Insomma, questi dati rendono visibile lo sgretolamento del welfare sul territorio, dove le aspettative calano per le continue delusioni derivanti dalle mancate risposte. In questi anni le associazioni e le altre realtà di Terzo settore hanno prima profetizzato e poi denunciato la situazione, sensibilizzato i decisori, avanzato proposte. In teoria, questi mesi dovrebbero segnare l'inizio di una nuova stagione, con la crisi economica che sembra allentare la sua morsa; nuove amministrazioni in Regione, a Roma e in altri Comuni; una classe politica in cui si vedono molti volti nuovi, tra cui molte donne e anche giovani; una legge di riforma del sistema sociosanitario che ha iniziato il suo percorso... Ma davvero si troveranno prima di tutto la volontà, e poi le idee e le risorse per riallineare il Lazio almeno alle altre regioni italiane, garantendo il diritto alla salute e all'assistenza, su livelli essenziali sì, ma universalistici e civili? ■

